

Gli ambientalisti: «Dati “truccati” per giustificare l’inceneritore»

Le 18 associazioni contro l’impianto: «Sarà come aggiungere le emissioni di 22.140 caldaie»

Bilancio Appa

Siti contaminati bonifiche in crescita dal 2020 in poi

L’andamento è in crescita: si va dal 511 procedimenti di bonifica registrati nel 2020 ai 577 del 2023 e del 2024. I dati sulla bonifica dei siti contaminati in Trentino sono stati diffusi dall’Agenzia provinciale per la protezione dell’ambiente. Che ha tracciato il quadro dal 2020 ad oggi. «Si tratta — scrive Appa sul sito — di una attività che si è tradotta in un aumento complessivo dei procedimenti amministrativi e degli interventi operativi finalizzati a fronteggiare situazioni di inquinamento, sia di origine storica sia più recente». Dunque, il trend delle bonifiche punta verso l’alto. E allo stesso modo crescono anche i procedimenti che sono stati



TRENTO Dal gruppo delle 18 associazioni «No Inceneritore» non potevano di certo arrivare parole di elogio verso la proposta della Provincia di costruire un impianto nell’area della discarica di Ischia Podetti, a Trento. E così è stato: gli ambientalisti hanno criticato punto su punto la relazione presentata dal governatore Maurizio Fugatti e dall’assessora all’ambiente Giulia Zanotelli, all’assemblea dell’Egato Trentino (il consorzio per il coordinamento delle attività connesse al ciclo dei rifiuti). Una presentazione che il portavoce delle 18 associazioni «No Inceneritore», Pietro Zanotti, ha definito «scandalosa», per via delle lacune tecniche presenti nel documento consegnato ai sindaci dell’Egato.

Gli ambientalisti hanno contestato praticamente l’intera relazione, a partire dal titolo: «Da esportazione dell’emergenza a responsabilità territoriale». «Era meglio chiamarla “da creare l’emergenza al danno territoriale”», ha puntato il dito Zanotti. In sostanza, secondo i detrattori del progetto, la Provincia avrebbe realizzato la presentazione mettendo in evidenza solo gli aspetti positivi dell’inceneritore — che comunque sono stati contestati dagli ambientalisti —, con l’intento di promuovere la costruzione.

Ma veniamo ai dati. Per stessa ammissione della Provincia, senza considerare lo spazzamento stradale, in Trentino sarebbe possibile recuperare ancora il 17,2% del rifiuto indiffe-

194

I Milioni di euro che secondo le stime provinciali serviranno per costruire l’impianto di Ischia Podetti



Dibattito La discarica di Ischia Podetti; sotto il portavoce delle 18 associazioni «No Inceneritore», Pietro Zanotti, e Manuela Baldracchi, presidente di Italia Nostra (Fotogramma)

vedono che vengano integrati nella raccolta differenziata. Con i nuovi impianti si può ottenere un riciclo dell’80%, ciò equivale a recuperare 4.912 tonnellate all’anno». Le associazioni ricordano che anche i rifiuti sanitari (11.695 tonnellate all’anno) potrebbero essere recuperati, stesso discorso per gli ingombranti (riciclandone il 90% si raggiungerebbero le 3.848 tonnellate all’anno). «In questo modo, l’indifferenziata scenderebbe a 18.775 tonnellate all’anno». Per questa ragione, secondo gli ambientalisti l’incenerimento dei rifiuti e il recupero sono due strade che non possono essere complementari: per poter funzionare a regime l’impianto di Ischia Podetti dovrebbe bruciare ogni anno 100 mila tonnellate di immondizia, una quota che si può raggiungere solo evitando



complessivo dei procedimenti amministrativi e degli interventi operativi finalizzati a fronteggiare situazioni di inquinamento, sia di origine storica sia più recente». Dunque, il trend delle bonifiche punta verso l'alto. E allo stesso modo crescono anche i procedimenti che sono stati conclusi: entrando nel dettaglio, precisa Appa, la



In azione
Una bonifica

percentuale di procedimenti chiusi sul totale è passata dal 73% del 2020 al 79% del 2024. Di questi, circa il 60% viene portato a termine già dopo le indagini preliminari. Il 18% arriva alla fase di analisi di rischio e il 20% al progetto di bonifica vero e proprio. «Questo significa — chiarisce l'Agenzia — che la maggior parte dei casi riguarda situazioni di entità limitata: le verifiche iniziali, eseguite a valle dei primi interventi di rimozione della potenziale contaminazione rilevata, consentono spesso di accertare che il sito non è contaminato oltre le soglie previste dalla normativa, evitando così verifiche con analisi di rischio o interventi di bonifica complessi». Sul fronte dei procedimenti ancora aperti, circa la metà si trova della fase di notifica di potenziale contaminazione. Il 18%, ancora, riguarda «i casi in cui è stato approvato il piano di caratterizzazione ed è in corso l'iter tecnico-amministrativo successivo». Infine, il 12-17% dei procedimenti aperti riguarda interventi di bonifica attualmente in corso.

Ma. Gio.

«Il meglio ci sarebbe da creare l'emergenza al danno territoriale», ha puntato il dito Zanotti. In sostanza, secondo i detrattori del progetto, la Provincia avrebbe realizzato la presentazione mettendo in evidenza solo gli aspetti positivi dell'inceneritore — che comunque sono stati contestati dagli ambientalisti —, con l'intento di promuovere la costruzione.

Ma veniamo ai dati. Per stessa ammissione della Provincia, senza considerare lo spazzamento stradale, in Trentino sarebbe possibile recuperare ancora il 17,2% del rifiuto indifferenziato (e quindi arrivare all'85,4% di raccolta differenziata). L'interpretazione di questo dato è però opposta: se per l'amministrazione provinciale significa che la raccolta differenziata non è sufficiente per chiudere il ciclo dei rifiuti, per gli ambientalisti è la dimostrazione che si può ancora migliorare. «Il 17,2% — osserva Zanotti — equivale a 8.149 tonnellate all'anno di residuo. Inoltre, per quanto riguarda i rifiuti tessili, le direttive europee già pre-



«L'impianto a Trento nord? Sarà un'altra Sloi»

Quando la Lega contestava struttura e localizzazione: nel 2009 la mozione di Savoia

TRENTO Se oggi il centrodestra — e in particolare la Lega — spinge per l'inceneritore a Ischia Podetti mentre il centrosinistra critica la prospettiva, c'è stato un tempo — nemmeno tanto lontano — in cui le parti erano esattamente invertite. Con il Carroccio in piazza contro l'impianto e il centrosinistra al governo a portare avanti il progetto.

In molti, a Trento, si ricordano il leghista Vittorio Bridi alle manifestazioni organizzate da Nimby, con la casachina gialla e la scritta «Inceneritore? No grazie». Era il 2009. E anche in Provincia il partito del governatore Maurizio Fugatti non faceva i salti di gioia per la prospettiva di realizzare un inceneritore al posto della discarica di Trento nord. Anzi, i toni del Carroc-

cio tradivano più di una preoccupazione. Tanto che in una proposta di mozione, presentata l'11 settembre 2009, il gruppo leghista capitanato da Alessandro Savoia (in consiglio sedevano anche Claudio Civettini, Luca Pateroster, Mario Casna e Giuseppe Filippin) associava l'inceneritore addirittura alla Sloi. Chiedendo alla giunta provinciale di «fermare il progetto che prevede la costruzione di un impianto di incenerimento di rifiuti a Ischia Podetti, per considerare le valutazioni di impatto ambientale dell'intera area tra i due biotopi provinciali, avviare la bonifica completa del sito e proseguire invece con la progettazione di un parco fluviale dell'Adige dalla Piana Rotaliana alla Vela, a fianco del quale inserire an-

che l'area fieristica». Insomma, tutt'altra visione rispetto a quella attuale. Considerato che il Carroccio, nel corposo documento — otto pagine di analisi e motivazioni per «smontare» l'ipotesi di impianto a Trento nord — invitava piuttosto a rivolgere lo sguardo verso altre soluzioni. Come, ad esempio, «mettere allo studio una rete provinciale di impianti di bio-compostaggio per consentire il raggiungimento dell'autonomia del Trentino per quanto concerne il riciclo della frazione umida dei rifiuti». Oppure come «prendere in esame la possibilità di collocare un impianto che utilizza tecnologie alternative e quindi non produce fumi e scorie, correttamente dimensionato per le esigenze del Trentino e pro-



In piazza Vittorio Bridi nel 2009

gettato in sito diverso». Ancora, come «incentivare maggiormente la raccolta differenziata».

Una scelta di campo precisa, quella della Lega, che nel centrodestra in quegli anni non era certo isolata. A febbraio del 2009, infatti, il gruppo del Popolo della Libertà, guidato da Rodolfo Borga, aveva presentato una proposta di mozione con un impegno chiaro per la giunta provinciale di allora: «Sospendere — si legge — per un periodo non inferiore a otto mesi l'iter di realizzazione dell'inceneritore di Ischia Podetti previsto dal terzo aggiornamento del piano rifiuti e comunque non compiere atti con effetti irreversibili».

Ma. Gio.

**Baldracchi**

Il discorso degli indennizzi per i Comuni coinvolti è poco etico, se c'è un risarcimento significa che c'è pure un danno

di riciclare un certo tipo di rifiuti. Nonostante le rassicurazioni fornite dall'assessora Zanotelli, il timore di molti è che il Trentino importi rifiuti da fuori provincia per bruciarli e che ci siano delle ricadute negative sulle percentuali di raccolta differenziata.

Nel mirino degli ambientalisti finiscono pure i dati economici sull'inceneritore, che costerà almeno 194 milioni di euro ma che — secondo le stime provinciali — porterà dei risparmi in bolletta e costi minori rispetto allo smaltimento fuori regione: «Hanno piegato i dati alla loro narrazione, ma i conti non tornano. Migliorare la raccolta differenziata, appoggiandosi a

L'esperienzadi **Marika Giovannini**

TRENTO Andrea Ventura ci tiene a fissare subito un concetto chiave: «Il valore della nostra esperienza — sottolinea l'amministratore delegato di BioEnergia Fiemme — non è aver realizzato una caldaia che brucia il legno e che porta il

Energia sostenibile, l'esempio virtuoso della valle di Fiemme «Scelta culturale»

Ventura (BioEnergia): «Percorso iniziato nel 1998»

Il discorso degli indennizzi per i Comuni coinvolti è poco etico, se c'è un risarcimento significa che c'è pure un danno

provincia per bruciarli e che ci siano delle ricadute negative sulle percentuali di raccolta differenziata.

Nel mirino degli ambientalisti finiscono pure i dati economici sull'inceneritore, che costerà almeno 19,4 milioni di euro ma che — secondo le stime provinciali — porterà dei risparmi in bolletta e costi minori rispetto allo smaltimento fuori regione: «Hanno piegato i dati alla loro narrazione, ma i conti non tornano. Migliorare la raccolta differenziata, appoggiandosi a un impianto per il trattamento meccanico biologico dei rifiuti, porterà vantaggi economici senza la produzione di inquinanti pericolosi per la salute».

Sul fronte delle emissioni, la Provincia si è limitata a sostenere che l'impianto di Trento produrrà ogni anno 14 tonnellate di

Il consorzio

La ratifica del progetto spetta all'Egato, che dovrebbe esprimersi nei prossimi mesi

NOx (principalmente monossido di azoto e biossido di azoto), evidenziando che il traffico su 22 chilometri di autostrada emette una quantità di NOx circa dieci volte superiore. Una ricostruzione smentita da Zanotti: «Nel caso dell'impianto di Ischia Podetti si dovrebbero considerare gli effetti causati da una fonte puntuale anziché diffusa, come può essere il traffico veicolare. Con l'inceneritore aggraveremmo l'equivalente in emissioni di 22.140 caldaie».

«Anche il discorso degli indennizzi per i Comuni interessati dall'impianto è poco etico — ha aggiunto Manuela Baldracchi, presidente di Italia Nostra —, se c'è un risarcimento significa che c'è pure un danno». L'approvazione del progetto spetterà all'Egato, che sarà chiamato a esprimersi nei prossimi mesi. Eppure, per alcuni l'ente (che deve ancora eleggere il suo consiglio d'amministrazione) potrebbe essere troppo vicino alle decisioni prese dalla Provincia. «Non facciamo processi alle intenzioni, staremo a vedere», la conclusione di Baldracchi.

di Marika Giovannini

TRENTO Andrea Ventura ci tiene a fissare subito un concetto chiave: «Il valore della nostra esperienza — sottolinea l'amministratore delegato di BioEnergia Fiemme — non è aver realizzato una caldaia che brucia il legno e che porta il calore in un tubo. È piuttosto aver costruito un'alternativa al combustibile fossile dentro una rete di comunità. Aver dato vita a un'impresa di comunità, mettendo in rete pezzi di economia che prima erano scollegati».

Questo pomeriggio, alle 17, nella sala Colonna della Fondazione Caritro — nell'ambito del ciclo di incontri «Nel mondo dell'energia» curato dal fisico Mirco Elena per l'associazione Rosmini — Ventura presenterà la storia della società che gestisce la centrale di teleriscaldamento di Cavalese: una storia nata nel 1998, che è cresciuta negli anni. E che — assicura l'amministratore delegato — vuole crescere ancora.

Una esperienza che, alla vigilia degli anni Duemila, aveva posto la valle di Fiemme tra i territori all'avanguardia nel campo dell'energia sostenibile. «In quegli anni — spiega Ventura — si stava discutendo della metanizzazione delle valli dell'Avisio. Il Comune di Cavalese, al tempo, aveva ritenuto di non sposare l'idea di metanizzare il territorio con combustibili fossili, ma di sposare piuttosto un modello più mitteleuropeo, che cominciava a diffondersi in Alto Adige ed era già molto diffuso in Austria e in Baviera. Vale a dire, quello di un sistema centralizzato di produzione di energia, il teleriscaldamento appunto, con l'unica variante dell'alimentazione con gli scarti delle filiere del legno

L'esempio virtuoso della valle di Fiemme «Scelta culturale»

Ventura (BioEnergia): «Percorso iniziato nel 1998»



locali». Una scelta basata anche sugli elementi che caratterizzavano il contesto locale: la «disponibilità di un'utenza importante», ma anche la «disponibilità del legno industriale e la disponibilità del patrimonio forestale» con la Magnifica Comunità di Fiemme. «Questi elementi, uniti a una tecnologia ormai matura — prosegue l'ad — hanno fatto sì che si decidesse di costruire una alternativa al gas metano e ai combustibili fossili». Dando vita a una società — la BioEnergia Fiemme, appunto — «la cui proprietà è fatta dai piccoli azionisti che sono soci ma anche clienti della società, oltre che dai principali attori della valle».

Una svolta tecnologica,

Cavalese
In alto la sede della BioEnergia Fiemme, nel centro fiemmesco: la società è nata alla fine del secolo scorso per il teleriscaldamento a biomasse di Cavalese. Nel tondo l'amministratore delegato della società Andrea Ventura

quindi. Ma soprattutto culturale, ci tiene a precisare Ventura: «Perché al di là del legno, al di là dell'utenza, al di là della tecnologia, c'è l'elemento culturale dell'autogoverno del territorio. In sostanza, è stata data una risposta locale governando autonomamente il processo di riscaldamento degli edifici, che in una zona come Cavalese, a mille metri, ha ovviamente un peso importante». In Trentino, quello della valle di Fiemme è stato il primo teleriscaldamento a biomassa. Che, oggi, registra circa mille punti di consegna: aziende, prime e seconde case, terziario. Con progetti che guardano a uno sviluppo futuro.

E il resto della provincia? «Attualmente — fa il punto

l'amministratore delegato — in tutto il Trentino ci sono 28 impianti a biomassa». Molto diversi fra di loro: ci sono impianti pubblici, privati, misti, di micro e di grandi dimensioni, «che avrebbero bisogno — riflette Ventura — di politiche di supporto per potersi sviluppare ulteriormente e che hanno dei margini di miglioramento». «In Alto Adige — completa il quadro l'ad — gli impianti sono molti di più, circa una sessantina, con dimensioni medie molto più grandi». A livello regionale, dunque, si contano circa cento impianti. A cui vanno aggiunti gli impianti di Riva, di Bolzano e di Rovereto, «che sono teleriscaldamenti urbani gestiti con combustibili fossili».

Ma quanto sarà importante, in futuro, investire sulle bioenergie e su impianti come quello fiemmesco? «Sarà importantissimo — risponde Ventura — soprattutto in un Trentino dell'autogoverno e dell'autonomia. Creare risposte locali che nascono dal basso, pur in un disegno complessivo e provinciale, è estremamente positivo. È chiaro che il modello non è replicabile ovunque: a Trento, ad esempio, non si può fare un teleriscaldamento a biomassa. Perché non c'è la biomassa. Ma esistono situazioni in cui questa esperienza è stata avviata ed è bene che possa andare avanti e svilupparsi». In un «approccio che parte dal basso per dare delle risposte ai bisogni primari di una comunità»: «Tutto dipende — conclude Ventura — dalla capacità di un territorio di mettersi in gioco».

